

Salendo al cielo delle Stelle fisse Dante viene invitato da Beatrice a guardare indietro il cammino percorso: vede nell'ordine i vari pianeti e, infine, la terra, che appare in tutta la sua piccolezza e dove gli uomini esercitano inutilmente la propria folle presunzione.

CONCLUSIONE: PARADISO XXII 112-154

O gloriose stelle, o lume pregno  
di gran virtù, dal quale io riconosco  
114 tutto, qual che si sia, il mio ingegno,  
con voi nasceva e s'ascondeva vosco  
quelli ch'è padre d'ogne mortal vita,  
117 quand'io senti' di prima l'aere tosco;  
e poi, quando mi fu grazia largita  
d'entrar ne l'alta rota che vi gira,  
120 la vostra region mi fu sortita.  
A voi divotamente ora sospira  
l'anima mia, per acquistar virtute  
123 al passo forte che a sé la tira.  
"Tu se' sì presso a l'ultima salute",  
cominciò Bēatrice, "che tu dei  
126 aver le luci tue chiare e acute;  
e però, prima che tu più t'inlei,  
rimira in giù, e vedi quanto mondo  
129 sotto li piedi già esser ti fei;  
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo  
s'appresenti a la turba trionfante  
132 che lieta vien per questo etera tondo".  
Col viso ritornai per tutte quante  
le sette spere, e vidi questo globo  
135 tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;  
e quel consiglio per migliore approbo  
che l' ha per meno; e chi ad altro pensa  
138 chiamar si puote veramente probo.  
Vidi la figlia di Latona incensa  
senza quell'ombra che mi fu cagione  
141 per che già la credetti rara e densa.  
L'aspetto del tuo nato, Iperione,  
quivi sostenni, e vidi com' si move  
144 circa e vicino a lui Maia e Dione.  
Quindi m'apparve il temperar di Giove  
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro  
147 il variar che fanno di lor dove;  
e tutti e sette mi si dimostraro  
quanto son grandi e quanto son veloci  
150 e come sono in distante riparo.  
L'aiuola che ci fa tanto feroci,  
volgendom'io con li eterni Gemelli,  
tutta m'apparve da' colli a le foci;  
154 poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.